

# *Canti da battello veneziani*

*Duetti, contrasti e baruffe*

*a cura di  
Sergio Piovesan*



*“Canti da battello veneziani - Duetti, contrasti e baruffe”  
a cura di Sergio Piovesan*

*Edizioni Coro Marmolada - Venezia, © giugno 2026*

Links alle altre pubblicazioni sui canti da battello veneziani

Canzoni da battello veneziane – n.1

<https://www.piovesan.net/CanzBatt/CanzBatt0.htm>

Canzonette francesi alla moda dei canti da battello veneziani – n.2

<https://www.piovesan.net/CanzonetteFrancesi/CanzFr0.htm>

Arie da batéolo de l’ano 1742 (per tenore) – N.3

<https://www.piovesan.net/CanzBatt1742/CanzTen0.htm>

Canti da battello veneziani degli anni ‘30 e ‘40 del XVIII secolo – n.4

<https://www.piovesan.net/CanzBatt4/CanzBatt4-1.htm>

Canti da battello veneziani velatamente allusivi e licenziosi – n.5

<https://www.piovesan.net/CantBatt5/CanzBatt5-1.htm>

Canti da battello veneziani dal 1740 al 1742 – n.6

<https://www.piovesan.net/CantBatt6/CanzBatt6.htm>

Canzonette da battello dal 1740 al 1747 – n.7

<https://www.piovesan.net/CanzonetteBatt/Canzonette7.htm>

“Venetian ballads”

Canti da battello veneziani dalle edizioni inglesi di John Walsh

<https://www.piovesan.net/VENETIAN%20BALLADS/VenetianBallads.htm>



Associazione Coro Marmolada

Santa Croce, 353/b - 30135 Venezia

[www.coromarmolada.it](http://www.coromarmolada.it)

[coro@coromarmolada.it](mailto:coro@coromarmolada.it)

[marmoladavenezia@gmail.com](mailto:marmoladavenezia@gmail.com)

# *Canti da battello veneziani*

*Duetti, contrasti e baruffe*

*a cura di  
Sergio Piovesan*





**11-1-Cattina Castellana  
risponde a Nicoletto Nicolotto**

Povero cacomiro<sup>(1)</sup>  
ti m'ha stomegà alquanto  
e ti m'è vegnù tanto  
a tormentar che fa.  
Tiorò ben qualche creppa<sup>(2)</sup>  
e te la trarò in testa  
questa sarà la festa  
che Catte te farà.

Se ti xe mezzo morto  
scioppa, za no me doggio<sup>(3)</sup>  
che maridarme voggio<sup>(4)</sup>  
con un che sa parlar.  
Se ti vol viver vivi  
che no m'importa un corno  
ti xe un alocco un storno<sup>(5)</sup>  
e vate a far squartar.

Aveo sentio che matto  
quanti puttei al mondo  
farìa vegnir quel tondo  
che par un caraguol<sup>(6)</sup>.  
Me stomego a sentirlo  
a proferir parola  
quel tocco de cariola  
che maridar se vuol.

Se ti è Nicolotto  
e mi son Castellana  
te canteria la nana quanto  
se pol cantar.  
Nicolò a mio dispetto  
ti vuol morir cruo, e cotto

creppa, che mi sto lotto<sup>(7)</sup>  
nol voggio guadagnar.

Che butta una pignatta  
che 'l sangue ti me mandi  
mo questi è di quei grandi  
che no se pol tegnir.  
Fin che sangue de porco  
el fusse, ghe ne magno,  
d'aseno, el too è compagno  
che nol posso sentir.

Va via de là in mallora  
No me portar più cappe  
mi no te conto slappe<sup>(8)</sup>  
ti te ne pentirà.  
Perché quel che ò promesso  
saverò mantegnirte  
resta solo de dirte  
che a to danno sarà.

<sup>1</sup> *Infelice, balordo, scimunito (dal greco "cacomitos") . cfr. Boerio*

<sup>2</sup> *Creppa, o crepa = zucca, ma anche pignatta*

<sup>3</sup> *Scoppia già non me ne dolgo*

<sup>4</sup> *Che voglio maritarmi, ( e segue) ...con chi sa parlare*

<sup>5</sup> *stupido*

<sup>6</sup> *Conchiglia edule a forma di spirale*

<sup>7</sup> *In questo caso sta per "premio"*

<sup>8</sup> *Slappe, o slape, ...fandonie*

# INDICE

Introduzione	1
Tocco Bettina mi so in ti <i>Duetto tra omo e dona</i>	5
Petassa insolente <i>Catte e Zanetta</i>	8
Tasé suso frasconazza <i>Contrasto tra mare e fia</i>	11
Cara vu vardé Cattina <i>Baruffa tra Annetta, e Cattina</i>	14
Gran superbia che avé fatto <i>Contrasto fra recamadora e conzatesse</i>	18
No so cosa mai che sia <i>Baruffa tra Cattina c Anetta</i>	21
Cosa fastu di Zanetta <i>Duetto fra mare e fia</i>	25
Sippen mi star pon tettesche <i>Duetto fra un pretendente tedesco e una veneziana</i>	28
Vù saré adesso contenta <i>Contrasto fra un barcarol e una cameriera</i>	31
Vesti molto pulita <i>Baruffa fra un omo e 'na dona</i>	35
Nicolotto e Castellana ( <i>Premessa e due spartiti di seguito</i> ) <i>Contrasto fra due personaggi veneziani</i>	39

25 *tr*  
— *Cat-tete fa - rà che* — *Cat-tete fa - rà che* *Cat-tete te — fa - rà.*

5 6 5 4 2 4 6 6 4 5 3

Detailed description: The image shows a musical score for two staves. The top staff is in treble clef and the bottom staff is in bass clef. Both staves are in a key with one flat (B-flat major or D minor). The music is in 4/4 time. The lyrics are written below the notes. The number '25' is written above the first measure of the top staff. A trill ornament 'tr' is written above the first note of the top staff. The lyrics are: '— Cat-tete fa - rà che' — 'Cat-tete fa - rà che' 'Cat-tete te — fa - rà.' Below the bottom staff, there are fingerings: 5, 6, 5, 4, 2, 4, 6, 6, 4, 5, 3.

# Povero cacomiro

Risposta di Catina Castellana

Musical score for 'Povero cacomiro' in 2/4 time, tempo 80. The score is written for voice and piano. It consists of three systems of music. The first system (measures 1-6) includes the lyrics 'Po - ve - ro ca - co - mi - ro ti - m'has-to-me-gà-al-'. The second system (measures 7-14) includes the lyrics '-quan-to ti - m'has-to-me-gà-al quan-to t ti - me - ve - gnù'. The third system (measures 15-24) includes the lyrics 'za. Tio - rò - bo - cal che spuz za e - te lo tra-rò in te - sta, que - sta - sa - rà la fe - sta che'. The score includes various musical notations such as notes, rests, and dynamic markings like 'tr' and 'f'.

## INTRODUZIONE

In questa nuova selezione di canti da battello veneziani prendo in considerazione alcuni con una caratteristica particolare; trattasi infatti di duetti che, oltre a botta e risposta amorosi, spesso sono contrasti fino ad arrivare a vere e proprie baruffe.

Nel corso dei decenni questo particolare tipo di canto, sviluppatosi a Venezia nella prima metà del 18° secolo e conclusosi prima della fine del secolo stesso, assume diverse forme sia nella musica che nei testi. All'inizio, anni '30, sentono l'influenza della musica operistica del secolo precedente dove l'ispirazione era il movimento dell'Arcadia; infatti si tratta di dichiarazioni d'amore a donne immaginarie che assumono nomi di ninfe. Nei periodi successivi, pur rimanendo maggioritarie le dichiarazioni amorose, troviamo anche testi in francese,<sup>(1)</sup> altri velatamente licenziosi, altri ancora in cui il linguaggio è un misto di italiano, veneziano e altre lingue e, infine, anche duetti che, appunto, ho selezionato per questa nuova e nona<sup>(2)</sup> pubblicazione sui canti da battello veneziani.

Una caratteristica musicale e data dalla voce che canta: nella quasi totalità le tonalità sono quelle del soprano che, graficamente, è segnata dalla chiave di violino o di sol, ma anche dalla chiave di soprano che veniva usata in antico. In tutta la raccolta<sup>(3)</sup> dalla quale ho recuperato le diverse partiture che sono

1 In quel periodo si trovava a Venezia Jean Jaques Rousseau in qualità di segretario dell'ambasciatore francese presso la Serenissima, e si dice, che alcuni testi sono opera sua.

2 Per le precedenti otto pubblicazioni vedi i links nella terza di copertina.

3 "Canzoni da battello (1740-1745)" a cura di Sergio Barcellona e Galliano Tifton, Regione del Veneto, marzo 1990

più di mille, solo nove sono per tenore e questo è abbastanza strano in quanto la pluralità dei testi sono dichiarazioni di un innamorato alla sua dama.

Sia musica che testi sono anonimi anche se si ritiene che musicisti e poeti di un certo spessore fossero i veri autori che, però, ritenendo questi canti solo “canzonette”, anche se pagati (*pecunia non olet*), non volevano esporli.

Tutte le partiture, dodici in questa pubblicazione, sono state da me copiate dalle copie anastatiche, di cui all’opera della nota n.3, con il programma di notazione musicale “*MuseScore versione 4.6.5*”.

Ad ogni partitura, che riporta solo il testo della prima strofa, segue il testo originale completo al quale ho aggiunto un breve commento e alcune note esplicative relative a particolari lemmi o modi di dire veneziani oggi sconosciuti e non più usati; in alcuni casi, però, non ho trovato riscontri nei vocabolari “italiano-veneziano” da me consultati.

Relativamente ai testi ho constatato che molti non sono nel veneziano di Carlo Goldoni, anche se il periodo è lo stesso, essendo alcune espressioni proprie del particolare gergo popolare di quel tempo; altre, invece, si avvicinano alla lingua toscana. Una cosa strana è anche l’uso, direi spropositato, delle doppie che, sia nel parlato sia nello scritto veneziani, si può dire non esistano.

Le partiture riprodotte sono dodici di cui le ultime due si trovano anche nella precedente pubblicazione “*Venetians Ballads*” in quanto hanno una

---

<sup>10</sup> *Questi quattro versi possono essere interpretati così: “Tre grandi bei fanciulli / che verrebbero al mondo / io credo che morirei / dalla*

*consolazione*

<sup>11</sup> *Vitere mie, mia doggia = viscere mie, mia gioia*

<sup>12</sup> *pen ti molin me tenio = per te morir mi sento*

<sup>13</sup> *vago in dempelazion = vado in disperazione*  
<sup>14</sup> *ridi*

<sup>15</sup> *Te buoggio dante en sangue = Tu voglio darti il sangue*

<sup>16</sup> *Cognome del nicolotto*

<sup>17</sup> *dispetto*

## 11-1-Nicoletto Nicolotto che se lagna con Cattina Castellana

Ze qua quen dalle fappe (?)  
Tattina vientu fuola<sup>(1)</sup>  
dentrihete in mallola<sup>(2)</sup>  
te medo monto ton<sup>(3)</sup>.  
Ton Nitolotto cento<sup>(4)</sup>  
e ti vuon te muola,<sup>(5)</sup>  
pelò ton vivo antola  
e vivo pen to amon.<sup>(6)</sup>

Lata<sup>(7)</sup>, che en to videtto(?)  
pen un momento en leda(?)  
te è quen te à fatto preda  
de to midelo cuon<sup>(8)</sup>.  
No me negan to gunto  
Tattina Cantellana  
te no en Idon men casa  
e Nitolotto muon.

En matrimonio intieme  
buoggio te femo o cala<sup>(9)</sup>  
ma no te buoggio avala  
vegnin zu quen bancon,  
Te gran belli puttelli  
te un mondo vegnilave  
mi chedo molilave  
dalla consolazion.<sup>(10)</sup>

Vitèrte mie, mia doggia<sup>(11)</sup>  
anconta en mio lamento  
pen ti molin me tento<sup>(12)</sup>  
vago in dempelazion<sup>(13)</sup>.  
Dir en curo ti te lidi<sup>(14)</sup>  
te tento cagna Tatte

en gamo dalle trappe  
Niccolo e [...].

Ti vuon cuda(?) te muola  
molilò Tatte ingata  
ma pima una pignatta  
tame do den bancon(?).  
Te buoggio dante en sangue<sup>(15)</sup>  
penché ti te aveondi  
te Nico Pelafondj<sup>(16)</sup>  
è monto pen to amon.

Ma tenti an to dempetto<sup>(17)</sup>  
ton natto Nitolotto  
e tento cuo e cotto  
Nitolò buoi morir.  
Dacché ti ti è una ingata  
ti me vuon da ti [...]  
dilò co dide quello  
buoggio pentan anfin.

---

*Non tutti i vocaboli e i modi dire sono  
comprensibili e traducibili. Si lascia un po'  
alla fantasia*

<sup>1</sup> Tattina vientu fuola = Catina vieni fuori

<sup>2</sup> dentrihete in mallola = sbrigati (e va) in  
malora

<sup>3</sup> te medo monto ton = intraducibile

<sup>4</sup> Cento = certo

<sup>5</sup> e ti vuon te muola = e tu vuoi che io muoia

<sup>6</sup> pelò ton vivo antola / e vivo pen to amon =

però sono vivo ancora / e vivo per il tuo

amore

<sup>7</sup> Lascia

<sup>8</sup> Misero cuor

<sup>9</sup> Voglio fare o cara

caratteristica particolare<sup>(4)</sup>, ma che si adattano perfettamente anche alla  
presente perché sono un "botta e risposta" tra due personaggi popolari  
veneziani di estrazione molto diversa.

Concludo questa introduzione ringraziando tutti coloro che mi hanno  
supportato provvedendo al controllo degli spartiti da me copiati ed anche di  
quanto ho aggiunto ai testi, ad iniziare dal direttore artistico del Coro  
Marmolada, Claudio Favret, e continuando con gli amici coristi (in ordine  
alfabetico) Paolo Biondo, Giorgio Nervo e Enrico Pagnin.

**Sergio Piovesan**  
Corista emerito del  
Coro Marmolada

4 Nell'accompagnamento strumentale del basso si trovano, sotto il rigo musicale, delle cifre; questo è il "basso cifrato o numerato" che può definirsi come segue: "Il **basso numerato**, chiamato anche **basso continuo**, **basso cifrato** o **basso figurato**, è un sistema di notazione musicale che è stato ampiamente utilizzato nel periodo barocco (dal XVII al XVIII secolo). Serve a indicare, a partire da una linea di basso scritta, quali accordi devono essere suonati sopra di essa". (Per maggiori delucidazioni rimando alla pubblicazione citata della quale si trova il link sulla terza di copertina).

30

ti von - te muo la, pe - lò son vi - vo an

35

-to la e vi - vo pen to\_a - mon e

40

vi vo pen\_to\_a - mon, e vi vo pen\_to\_a - mon.

(\*) *Fra la seconda e la terza battuta, secondo il testo originale, ne manca una*



## 01-Tocco Betta mi so in ti

*È questo un colloquio fra due innamorati che dichiarano i loro sentimenti.*

*Lui inizia confessando di essere pazzo d'amore per lei che, a sua volta, risponde dichiarando il tormento interno, anche fisico, che si augura finisca presto quando, finalmente, potranno unirsi.*

Omo

Tocco<sup>(1)</sup> Betta mi so in ti e ti tocca ti xe in mi

che za tutto il mondo sa.

Se caretta ti sentissi

come el cor me batte in petto el par giusto un tamburello che fa sempre tappata.

Donna

Cosa credistu mio ben

che non abbia anca mi in sen un tormento al par de ti.

Se caretto ti sentissi

el rumor che gò in tel petto l'è un tintin d'un martelletto che fa sempre tippiti..

Omo

Caro sia quel to bochin

dolce cò è 'l zuccaro fin<sup>(2)</sup>

che m'ha sempre consolà.

Se caretta ti sentissi

come el cor me batte in petto

el par giusto un tamburello che fa sempre tappatà.

Donna

El to amabile parlar

me fa tutta imbalsemar

squasi<sup>(3)</sup> son fora de mi.

Se caretto ti sentissi

el rumor che gò in tel petto

l'è un tintin d'un martelletto

che fa sempre tippiti.

Omo

Son seguro del to amor

visto ho za che 'l vien dal cor

e per questo m'ho tacca<sup>(4)</sup>.

Se caretta ti sentissi

Come el cor me batte in petto

el par giusto un tamburello

che fa sempre tappatà.

Donna

Co' nessun so simular

t'amo si, e te voggio amar

sarò toa, la xe cusù.

Se caretto ti sentissi

el rumor che gò in tel petto

l'è un tintin d'un martelletto

che fa sempre tippiti.

Omo

No smaniemo cara più

resolvemo tocca a nù

de sbrigarla adesso qua.

Sarà tutto po fenio

i tormenti drento in petto

el tintin del martelletto

del tamburo el tappatà.

## 11-Nicoletto Nicolotto che se lagna con Cattina Castellana e

### Cattina Castellana risponde a Nicoletto Nicolotto

*I due canti seguenti, pur essendo ben distinti, vanno messi assieme sia per logica che per la storia di Venezia.*

*Premettiamo cha a Venezia, fin dai tempi antichi, esistevano due fazioni popolari chiamate "Nicoloti" e "Castelani". I primi si concentravano nell'estremità occidentale della città, nel sestiere di Dorsoduro, e si dedicavano soprattutto alla pesca; avevano il diritto di eleggere un proprio capopolo detto doge dei Nicolotti. I secondi, invece, abitavano dalla parte opposta, principalmente nel sestiere di Castello ed erano perlopiù operai impiegati nell'Arsenale.*

*Si narra che queste due fazioni si combattessero spesso anche con conseguenze nefaste, scontrandosi su certi ponti (Ponte dei pugni, Ponte della guerra).*

*Si dice anche che i castellani, artigiani e lavoratori presso l'Arsenale fossero più "istruiti" rispetto ai nicolotti che, perlopiù, praticavano la pesca*

*I due canti rispecchiano appunto queste caratteristiche, che, però, non si è sicuri siano vere. I testi di ambedue sono stati scritti, forse, da un castellano.*

*Osserviamo che il testo del primo canto è di un nicolotto che, in un linguaggio approssimativamente veneziano, ma senz'altro demenziale, fa la sua dichiarazione d'amore a Catina, una castellana che, a sua volta, risponde, con linguaggio più forbito ma crudele, allo spasimante nicolotto.*

che con un bon baston  
ti sii ben fracassà.

Omo

Mi giusto me ne rido  
de ste vostre squaggiae<sup>(7)</sup>,  
quel caldo che avé adosso  
ve passerà che 'l so.

Penseghe a moderarve  
che meggio assae faré  
e si seguitaré  
mi ghe remedierò.

Donna

Va via che è per to meggio  
no star qua più a stornirme  
e credi debotto<sup>(8)</sup>  
te mando dal barbier.  
Se ti à la testa sana  
no te la far spaccar,  
che via te pol saltar  
quel to bravo cimier<sup>(9)</sup>.

---

1 "Vestì molto pulitìa" = Vestite molto bene, di lusso.

2 "no ghavé intrada, mistier no ghe n'avé" = "non avete entrate e non lavorate"

3 "Concina" = nome di un gioco di carte detto "Calabracche", ma essendo in maiuscolo potrebbe essere un nome proprio che, però, non trova riscontro, a meno che non sia un appellativo spregiativo.

4 "moggié", dal verbo "mogiàr", cioè dir male di qualcuno

5 "avé bil" = avete acuto

6 "sfriso" = fregio, in questo caso inteso come un titolo nobiliare.

---

7 "squaggiae", dal verbo "squagiàr", cioè palesare, manifestare

8 "debotto" = subito

9 "cimier", nel vocabolario del Boerio si trova descritto come diminutivo e indica il fregio che si metteva sopra tutti gli altri negli esercizi ginnici (colonne di Ercole), come l'italiano cimiero, cioè il fregio sopra l'elmo.

Donna

Via si femola son qua  
zà che amor n'ha compagnà  
no perdemo tempo pì.  
Qua daremo fin a tutto  
svanirà i tormenti in petto  
a ti quel del tamburetto  
e a mi quel del tippiti.

---

1 Tocco (meglio toco con la o stretta) = affetto da magagne, ma in questo caso può essere "matto" (d'amore)

2 Zuccaro fin (meglio zucaro) = lo zucchero più raffinato

3 Squasi = quasi

4 "e per questo m'ho tacca" = in questo contesto pendente il significato di "mi sono innamorato"

# Petazza insolente

Contrasto fra Cattie e Zanetta

Musical notation for the first system of 'Petazza insolente'. It features a treble clef with a key signature of two sharps (F# and C#) and a 2/4 time signature. The melody consists of several measures, including a triplet of eighth notes and a group of five notes. The lyrics below the staff are: (Cattie)...Pe - taz-zain - so - len-te las - se-me star To-ni che in me-zo a sta

Musical notation for the second system of 'Petazza insolente'. It continues the melody from the first system. The lyrics are: zen-te ve pe-ste-rò ben, ve pe-sta-rò ben. No pos so star

Musical notation for the third system of 'Petazza insolente'. The lyrics are: salda da rab bia me bruso el san gue se scalda el cuor bat-te in

Musical notation for the fourth system of 'Petazza insolente'. The lyrics are: sen el san-gue se scal da el cuor bat-te in sen.

## 10-Vestì molto pulita

*In questo duetto tra un uomo ed una donna il primo osserva che, stranamente, non ha i soldi per permettersi tutto quel lusso. È un'offesa pesante e la donna lo invita per prima cosa a farsi gli affari suoi.*

*Ma l'uomo insiste e la definisce una pettegola perché parla di sua moglie e, quindi, si ritiene lui l'offeso.*

*Il tutto finisce con altre offese e minacce.*

Omo

Vestì molto pulita<sup>(1)</sup>  
co andé fora de casa,  
com'ella mia Patrona,  
me fé molto restar.

Perché no ghavé intrada,  
mistier no ghe n'ave<sup>(2)</sup>  
onde vù no podé  
cusì in aria marciar.

Donna

Va a far i conti adosso  
a to muggier piu tosto  
pezzo de furbazzazzo  
che zà ti è cognossù.

Mi fazzo quel che voggio  
né ti gà da saver  
se intrada o pur mistier  
me fazza sbalzar su.

Omo

Via via Siora Concina<sup>(3)</sup>  
no ve sta' a scaldar tanto  
mi no v'ho robba niente  
che andé zozo cusì.  
Anzi vù moggie<sup>(4)</sup> troppo  
sora de mia muggier  
xe chiaro a mio parer  
che offeso son più mi.

Donna

Si si bon galantomio  
che 'l diga la contrada  
se ti è una zoggia rara  
in oro da ligar.

No ghé gnanca un puttello  
che diga ben de ti  
se sente tutto el di  
questo, e quello a cantar.

Omo

Vardé che parlé massa  
e con gran libertae  
ma chi le fa le pensa  
da bater no ghe xé.

Sempre avé bù<sup>(5)</sup> sta pecca  
che franco, el posso dir  
né la volé fenir  
se un sfriso<sup>(6)</sup> no ghavé.

Donna

Ah fio nol digo fuora  
cusì co mi se parla  
no voi che scorra questa  
ti me la pagherà.

Che un de sti zorni voggio  
zuro da quel che son

25 26 27 28

-dé\_\_ cu - sù in\_aria mar\_\_ ciar\_\_ cu - sù in\_a\_ria\_\_ mar - ciar\_\_

## 02-Catte e Zanetta<sup>(1)</sup>

*"Insolente pettegola"; è questo l'inizio da parte di Catte (Caterina) verso Zanetta (Giovanna), e tutto a causa di Toni. È chiaro che tutte due sono innamorate dello stesso uomo per il quale continuano a insultarsi e a promettersi di menar le mani.*

*Si scopre anche che una (Zanetta) è già maritata!*

(Catte)

Petazza<sup>(2)</sup> insolente  
lasseme star Toni  
che in mezzo a sta zente  
ve pesterò ben.  
No posso star calda  
da rabbia me bruso  
el sangue se scalda  
el cor batte in sen.

(Zanetta)

Che bella carogna  
superba arrogante  
rabiosa da roгна  
la vien qua a crial.  
La grinta la stizza  
no fé che me monta  
che so ben la pizza<sup>(3)</sup>  
pulito grattar.

(Catte)

No strappazzé tanto  
e abbié più creanza  
che no savé quanto

me possa reffar<sup>(4)</sup>.  
Alla fin po dei fini  
ve porto rispetto  
per quei fantolini  
che niente ha da far.

(Zanetta)

Che sporca, e pettazza  
carogna insolente  
no so quel che fazza  
se longa la va.  
Tegnivelo stretto  
zola<sup>(5)</sup> alle carpette<sup>(6)</sup>  
quel gran bel fioretto  
che v'è innamorà.

(Catte)

Se vostro mario  
vegnisse a saverlo  
el ciasso fenìo  
sarave cusi.  
Ma mi che son donna  
no fazzo de queste  
che vago alla bona  
e penso per mi.

(Zanetta)

Se lù lo savesse  
che mal ghe saria  
no è questo interesse  
da farse coppar.  
Si vù che se' matta  
e senza cervello  
che un zorno el ve batta  
podé ben sperar.

./.

# Vestì molto pulita

*Duetto fra un uomo e una donna*

**Andante**

1 2 3 4  
Ve - sti - mol - to pu - li - ta co - an - dé fo - ra de

5 6 7 8  
ca - sa co - an - dé fo - ra de ca - sa, co - m'el - la mia Pa -

9 10 11 12  
-tro - na, ma fé mol - to re - star mol - to re -

13 14 15  
-star - mol - to re - star.

16 17 18 19 20  
Per - ché - no ga - vé in - tra - da, mi - stier noghe n'a - vé on -

21 22 23 24  
-de - vù no - po - dé - cu - sù in a - ria - mar - ciar no po -

(Cattie)

Usar voi prudenza  
andar voggio in casa  
con bona licenza  
de tutti ch'è qua.  
Moleghe Zanetta  
ma per vostro meglio  
se no un dì la petta<sup>(7)</sup>  
sbregà ve sarà.

(Zanetta)

Bisogna che vaga  
no voi più far zanze<sup>(8)</sup>  
za o vaga, o che staga  
l'avé da pagar.  
So' stà strappazzada  
da vù siora Cattie  
me l'ho a un deo zolada  
l'avé da purgar.

1 Zanetta = diminutivo di Giovanna

2 Petazza = pettegola, sguaiata

3 Pizza = prurìgine, pradore

4 me possa reffar = mi possa vendicare

5 Zolà = legato

6 Carpette = sottane, gonne

7 Petta, o meglio peta ( con a e stretta) =  
treccia

8 Zanze (con le z aspre) = bogatelle

dilo adesso, via su di,  
 che za intacchi<sup>(10)</sup> mi no go.  
 Se qualcosa ti ha inventà  
 dalla rabbia che ti gà  
 anderemo za al confronto,  
 e cusi te cuccherò<sup>(11)</sup>.

Barcariol

No averé tante parole  
 quando tutto sentiré  
 forsi l'agio magnaré  
 quando là comparirò.  
 Va in malora, e co ti vuol  
 vien pur via muso d'albuol<sup>(12)</sup>  
 a peae cazzarte via  
 spero za che vederò.

- 1 "cazzà via" = mandato via, licenziato
- 2 "farghe intender voggio prima no so che de vù al paron." = "voglio prima dire al padrone qualcosa su di voi".
- 3 "manassi" = minacce
- 4 "camuso", meglio "camuzzon" = prigionie segreta
- 5 "hoggio robba", meglio "hoggio robà" = ho rubato,
- 6 "da bon" = davvero
- 7 "attorsion", meglio "a torzion" (con la "z" dolce) = andare attorno, ronzare
- 8 "conzina" = diminutivo femminile di "conzo" (con la "z" aspra), cioè acconciata; ma potrebbe derivare anche dal verbo "conzuràr" (con la "z" dolce) cioè congiurare, cosa che in questo contesto non appare errata.
- 9 "de posta" = appunto
- 10 "intacchi", meglio "intàchi", cioè peccolato, ma, in questo contesto va inteso come mancanza verso il padrone.

## Tasé suso fresconazza

*Contrasto tra mare e fña*

Andantino

5

Ta - sé su - so - fra - sco - naz - za e fe - ni - mo

10

la - u - na vol ta - al - tri - men - ti a des - so ve - de ré m' in - ten dé ba -

15

- sta cu - sì, ba - sta cu - sì. Doves - si con - ten - tar - ve ch' ho

20

ta - se - sto fin a - des - so, made - bot to quel che faz - zo - ve - de ré m' in - ten - dé ba - sta co -

30

- sì ba - sta co - sì, ve - de - ré m' in - ten - dé ba - sta co - sì.

### 03-Duetto tra mare, e fia.

*Scontro fra generazioni al femminile. Madre e figlia non vanno d'accordo su un certo Checho, tanto che la figlia, nonostante anche il ricorso al padre, vuole decidere di testa sua.*

(Mare)

Tasé suso frasconazza<sup>(1)</sup>  
e fenimola una volta  
altrimenti adesso adesso  
vederé m'intendé  
basta cusi, basta cusi.  
Dovessi contentarve  
ch'ho tasesto<sup>(2)</sup> fin adesso,  
ma debbotto<sup>(3)</sup> quel che fazzo  
vederé m'intendé  
basta cusi.

(Fia)

Posso dir quanto che voio  
ma za sempre al fin se'<sup>(4)</sup> quella  
che à rason, e no ghe caso  
m'intendé za el savé  
basta cusi.  
Ma se un zorno me destrigo  
de no star cosi soggetta  
mi zà voio dirla scietta  
vederé m'intendé  
basta cosl.

(Mare)

Mi me sento dalla rabbia  
che no so cosa me fazzo  
sta insolenza de mia fia  
m'intendé, za el savé

basta cosi.

Mi bisogna che la fazza  
che ghel diga a so Pare  
che con sta frasconazza  
vederé saveré  
basta cosi.

(Fia)

Parlé pur co' mio sior Pare  
disé su quanto ve piase  
che a mio modo voio far  
vu el savé m'intendé  
basta cosi.  
Mi vel digo in bona forma  
star cosi più mi no posso  
dalla smanìa che gò adosso  
vederé sentiré  
basta cosi.

(Mare)

Mi la vedo che xe un pezzo  
che mia fia xe innamorada  
con quel baron<sup>(5)</sup> de Checho  
la sentiré la vederé  
basta cosi.  
Vel prometto se lo vedo  
voi farghe el muso negro  
quanto negro sia un carbon  
mel créde vederé  
basta cosi.

(Fia)

Mare addresso mi vel digo  
Checho l'è tanto mio amico  
che lassarlo mi no posso  
vederé, sentiré.  
basta cosi.

### 09-Contrasto d'un barcariol colla cameriera

*Nelle casate patrizie vivevano anche numerosi domestici adibiti a servizi diversi; oltre alle cameriere c'erano anche coloro che conducevano le barche al servizio dei padroni.*

*Spesso vivevano tutti sotto lo stesso tetto e questa convivenza portava anche a battibecchi e gelosie come in questo caso dove un barcaiolo si lamenta con la cameriera che ha spifferato qualche sua negligenza o manchevolezza. Questi, però, non vuole fargliela passare liscia e pensa di vendicarsi rivelando le malefatte della cameriera.*

Barcariol

Vù saré adesso contenta  
che 'l Paron m'ha cazzà via<sup>(1)</sup>  
che diseu mo bella fia  
xella stada bona azion.  
Si slongarla vù podé,  
ma voi ben che la paghé  
farghe intender voggio prima  
no so che de vù al paron.<sup>(2)</sup>

Cameriera

Che paura de manassj<sup>(3)</sup>  
d'un soggetto come ti,  
varda pur, che qualche di  
no ti vegni regalà

sulla schena co' un bastfon  
o ti vaghi in camuso<sup>(4)</sup>  
no me star a far el matto,  
varda ben che ti è avisà.

Barcariol

Camusson a mi, e legnae  
cosa hoi fatto, hoggio robba<sup>(5)</sup>  
perché un deo mi v'ho toccà  
più per scherzo, che da bon<sup>(6)</sup>.  
Quel susuro se va a far  
e i Paroni infenociar  
che i me manda alla malora  
per po vederme attorsion<sup>(7)</sup>,

Cameriera

Se l'ho fatta son contenta  
e 'l faria se 'l fosse a far,  
una putta insolentar  
te par poco a ti furbon.  
A chi inzegno no ghe n'ha  
sti servizi no se ghe fa,  
cusi parlo, e lo confermo  
che ti xe un poco de bon.

Barcariol

Eh ben ben siora conzina<sup>(8)</sup>  
L'avé vènzà, avé rason,  
ma no so' tanto mincion  
da scordarme questa qua.  
Go una istoria da contar,  
che ve voggio far giustar,  
e scometto che de posta<sup>(9)</sup>  
i ve sfratta co i la sa.  
Cameriera  
Senti là che furbazzazzo  
cosa pustu dir de mi,

ghé far - ghe in-ten - der vog - gio pri - ma no so che de vù al pa -

-ron, far - ghe in-ten - der vog - gio pri - ma no - so - che de - vù al pa - ron.

Mi son tanto inamorada  
mi no so cosa faria  
per ti Checho anima mia  
ti vederà ti sentirà  
basta cosi.

(Mare)

Mi no voio sta insolenza  
son vostra mare, e son parona  
se faré troppo la dottora  
me faré, m'intendé  
basta cosi.

A chi digo frasconazza  
manco ciarle, e son stufia  
ve farò mi far la matta  
vederé, vel torrè  
basta cosi.

(Fia)

Mi ve fazzo riverenza  
Siora Mare mia parona  
se una razza da Verona<sup>(6)</sup>  
che vù se' m'intendé  
basta cosi.

Vù no fé che mi sparlazza  
no ve fé chiamar mattazza  
moriré con sta gravianza  
mel daré se no vorré  
che el tioga mi.

1 Frasconazza = accrescitivo di "frascon", cioè leggera e di poco giudizio

2 Tasesto = taciuto

3 Debbotto, meglio debòto = fra poco, quanto prima

4 Se' = siete

5 Baron = in questo caso non si riferisce a titolo nobiliare, ma è un termine ingiurioso che significa mariuolo, maltaaggio.

6 Razza de Verona = non ho trovato nulla relativo a questo modo di dire che, forse, voleva dire "brutta razza".

# Cara vù vardé Cattina

Contrasto d'un barcariol colla cameriera

# Vù saré adesso contenta

**Adagio**

Ca - ra vù var - dé - Cat - ti - na, se tro - ves - si - u - na - gal - li - na, che l'ho

per - sagiu - sto mi pi - pi che l'ho per sa - giu - sto mi.

An - de in cal - le dé - un'oc cia - da, se qual -

-cu - na l'ha ca - ta - da ghe di - ré chel'è de mi pi -

pi ghe di - ré - che - l'è de mi.

**Andante**

Vù sa - re - a - des - so con ten - ta che 'l'Pa - ron m'ha caz - zà

vi - a che 'l'Pa - ron m'ha caz - zà - vi - a chedi - seu mobil - la

fi - a xel - la sta - da - bo - na - a - zion, che di - seu mobil - la

fi - a xel - la - sta - da - bo - na - a - zion.

Si ston - gar - la vù po - dé, ma voi ben che la pa -

## (Risposta)

Si vù se bon tedesco  
e mi son bona italiana,  
so' onorata, e veneziana,  
e informar vù ve podé;  
andé a scuola, e impararé  
cossa che xé l'amor far.  
*Se volé far trinch e iò*<sup>(5)</sup>  
*andé in piazza, ma qua no:*  
*de più astuta qualche putta*  
*forse là podé trovar.*

Sappié che no son de quelle  
che star fazza allegramente;  
mi de vù no penso niente,  
ma né gnianca m'incuro,  
altro amante gò sicuro  
a parlarve con realtà.  
*Se volé [rit.]*

De laorar no gò bisogno,  
né de que' vostri regalli,  
e tegni i vostri stivali,  
che ve zuro in fede mia  
se vegnè li tremo via

1 "mazaqhen", in veneziano "magazén" = locale simile all'osteria, ma di infimo ordine

2 "calle tella bis" = calle de la bissa (nei pressi di Rialto)

3 Saffaltera = forse zavatéra, cioè ciabatina, o figlia di ciabattino. Ma la maiuscola non si capisce perché non esiste alcun nome proprio che si avvicini.

4 Pettine = forse Cattine, cioè Caterina

5 "trinch e iò" = bere smodatamente

ben più tosto che conzar.  
*Se volé [rit.]*

Andé via de qua sior spacca  
e no sté più a far palese  
quelle tanto grande spese  
che avé fatto in serenata,  
con fersora, e con pignatta,  
v'avé fatto avvalorar.  
*Se volé [rit.]*

Vardé là che bel soggetto  
che sposar 'l me voria,  
tutto el zorno all'osteria  
xe 'l só fin, e al magazen,  
andé via, e pensé ben  
prima andarve a imbrigar.  
*Se volé [rit.]*

Non me voggio far novizza  
per aver tanti compagni,  
mi me basta i veneziani  
quando che me sposerò,  
e un bel zovene torrò  
viva viva i ha da crial.  
*Se volé [rit.]*

## 04-Duetto tra Annetta, e Cattina

*La causa della disputa tra Annetta  
e Cattina è la scomparsa di una  
gallina di proprietà di Annetta che,  
dopo varie ricerche, dubita che  
l'animale sia stato rubato da  
Cattina.  
Il finale porta a offese e promesse  
di schiaffi.*

Annetta  
Cara vù vardé Cattina<sup>(1)</sup>  
se trovessi una gallina  
che l'ho persa giusto mi  
più più pi  
che l'ho persa giusto mi.  
Andé in calle dé un'occiada  
se qualcun l'ha catada<sup>(2)</sup>  
ghe diré che l'è de mi  
più pi pi  
ghe diré che l'è di mi.

Cattina  
Per de qua no l'è passada  
cara Anetta, e qua in strada  
mi ghe stago tutto el dì  
più pi pi  
mi ghe stago tutto el dì.  
Vardé ben che mi, ghe zio<sup>(3)</sup>  
la sarà po in qualche liogo  
a far vovo el digo mi  
più pi pi  
a far vovo el digo mi.

Annetta

Per de qua la xe scampada  
e vù sola qua sentada  
mi v'ho visto, e me disé  
che ghe sté  
tutto el dì, e no la vedé!  
No stimé che mi ve tocca  
sull'onor, ma quell'allocca  
mi no son, che ve pensé  
la fallé  
se un'allocca me credé.

Cattina

A sto dir a chi ve sente  
par appresso della zente  
che sia quella che à robbà<sup>(4)</sup>  
c'à star qua,  
che mi v'abbia sassinà.  
Massa bona che stimada  
son d'onor, e ghe son stada  
ma 'l proverbio nel dirà  
e 'l se sa  
che le pensa chi le fa.

Annetta

Via mo ditela in volgare  
za lo so che la comare  
el fillielo v'ha taggià<sup>(5)</sup>  
onde qua  
podé dir la verità.  
Se volé che ve la diga  
se no fussi tanto amiga .  
diria de chi v'ha scassà  
e v'ha dà  
la panada<sup>(6)</sup> come va.

Cattina

Oe finimola, moleghe<sup>(7)</sup>  
e bù e ba conzacareghe<sup>(8)</sup>  
mi debbotto<sup>(9)</sup> ve dirò  
o si o no  
so ben mi quel che farò.  
O panizza<sup>(10)</sup> no tel credo  
za per aria mi la vedo  
che con vù la rompero  
e dirò  
tutto quanto quel che so.

Annetta

Parla pur no far el gosso<sup>(11)</sup>  
varda ben che te cognosso  
e se tutto parlerò  
te farò  
quella bocca serar zo.  
Vergognar qua da sti siori  
e vegnir de più colori  
donna matta te farò  
se dirò  
anca mi quello, che so.

Cattina

Su via donca di pur suso<sup>(12)</sup>  
ma te aviso che 'l mio muso  
pol andar de qua e de là  
che nol gà  
dubio d'esser intaccà.  
Alla fin in casa mia  
no vien quel de marzeria<sup>(13)</sup>  
e de mi nissun dirà  
che me fa  
qualchedun la carità.

Annetta

El to dir no stima un corno  
che alla fin i vien de zorno  
e scondagne<sup>(14)</sup> no se fa  
tutti sa  
quando i vien, e quando i va.  
E da mi te lo seguro  
che no vien nissun a scuro  
e la notte i vederà ;  
che serà  
la mia porta sempre sta.

Cattina

La prudenza vol che mola  
se sol dir che a ogni parola  
la risposta che ghe va  
no se dà  
ma diria la verità.  
Mi no intendo far la spia  
no l'ho fatta in vita mia  
ma per niente nissun dà  
carità  
come quella che i ve fa.

Annetta

Se sol dir chi xe in sospetto  
che sol esser in difetto  
e ti quella ti sarà  
à à à  
o me purgo in verità.  
Compatila cari siori  
perché quella è matta a fiori<sup>(15)</sup>  
via che cade tutte el sa  
và vò vò  
che te mando via de qua.

## 08-Sippen mi star pon tettesche

*A Venezia, ai tempi di questi canti, risiedevano numerosi stranieri, soprattutto mercanti che, spesso, si accusavano con donne veneziane.*

*Ovviamente iniziavano con il corteggiamento e con offerte economiche.*

*In questo caso è un mercante tedesco, affascinato non solo dalla bellezza delle veneziane, ma anche dal buon vino e dalle allegre compagnie.*

*La parlata "tettesca" è evidente una presa in giro da parte dell'autore.*

*La risposta della ragazza, che non è rimasta affatto ammagliata dalle offerte del tedesco, è assolutamente negativa, anche con un po' di puzza sotto il naso, soprattutto perché non apprezza la troppa allegria provocata dal buon vino.*

Sippen mi star pon tettesche

saver pen parlar taliane  
piacer putte feneziane,  
e foler mi molto pen  
ostarie, e mazaghen<sup>(1)</sup>  
molte spesse frequentar.  
*E foler far trinche baine,*  
*e per questo contar traine*  
*quante posse fino bono*  
*qualche loco mi trofar.*

Stare mia apitazione  
proprie in calle tella bis<sup>(2)</sup>,  
e asser sempre ment fis

a foler trofarme sposa,  
che sia bella, e sia craziosa,  
che mi faccia alecro star.  
*E foler far trinche [rit.]*

Far amor con Saffattera<sup>(3)</sup>  
e portar molti recalli,  
far conzar scarpe e stifalli  
ta suo patre, perché sia  
pon amico, e cortesia  
sempre mi foglio mostrar.  
*E foler far [rit.]*

Mi affer fatto serenata  
questa putta Safiatera  
propire chiuste chieri sera  
con chittare, e con fioline  
con fiolone, e cantarine  
molto alecro canzonar.  
*E foler [rit.]*

Onte quante, che Pettine<sup>(4)</sup>  
nome mi è innamorata,  
no forà esser incrata  
a mio amore sfisserà;  
creto si contenterà  
che mi foggia lu sposar.  
*E foler [rit.]*

Toppo fatto sposalizio  
menar Petta a casa mia  
e star molte in allecra,  
e foller molti compagni  
te teteschi, e feneziani  
tutti tutti impriacar.  
*E foler [rit.]*

./.

./.

# Sippen mi star pon tettesche

*Contrasto fra un mercante tedesco e una veneziana*

Andante

Sip - pen mi star pon tet - te - sche sa - ver pen par lar ta - lia - ne pia - cer

put - te - fe - ne - zia - ne, e fo - ler mi mol - to pen o - sta rie, e ma za -

ghen mol - te spes - se - fre - quen - tar. E fo - ler - far - trin - che

bai - ne, e per que - sto con - tar trai nequan - te pos - se - fi - no -

bo - no qual - che lo - co - mi tro - far.

(a due)

Tasi là perche debotto  
mi te molo un gran sberlotto  
a ca si til vederà  
tasi là  
che tel puso in verità.  
Donna frasca pettazzona<sup>(16)</sup>  
te dirò de siora nona  
nina nana, e nina na a  
tira el fià  
va pur ti de la da strà.

- 
- 1 Cattina = Caterina
  - 2 Catada = trovata
  - 3 Ziojo, ma meglio "zogo", dal verbo "zogar" (cn la "z" dolce), in questo caso "mi diverto"
  - 4 "che sia quella che à robbà" = che io sia quella che ha rubato
  - 5 "el fillielo v'ha taggià" (meglio "filèlo") = ha facilità di lingua, di parlare
  - 6 Dar la pannada = spiegare minuziosamente
  - 7 Moleghe = finitela
  - 8 Conzacareghe = colui che aggiusta e rattoppa le seggiole
  - 9 Debbotto, meglio debito, = subito
  - 10 Panizza = termine non presente nel vocabolario del Boerio; esiste al maschile e ha il significato di biada minutissima, ma non ne vedo il collegamento.
  - 11 "no far el gosso" = parla pure liberamente
  - 12 "di pur suso" = parla pure
  - 13 "marzeria" o "marzaria" = bottega di merci
  - 14 Scondagne = nascondigli, cose di nascosto
  - 15 "matta a fiori" = persona sconsiderata
  - 16 Pettazzona, accresci stivo di petazza, cioè pettegola

# Gran superbia che avé

Contrasto fra la recamadora e la consatèste

Adagio

5  
(Rec) > Gransu - per - biache - avé fat - to si ora Za - na - na - con - za - te - ste dop po

10  
chetut - te le fe - ste sécia - ma - da - qua - acon - zar, dop po chetut - te le

15  
fe - ste sé - cia - ma - da - qua - acon - zar. La Pa - tro na de sta ca sa che ve

20  
fu mille fi - nezze con le vo stre sgar - ba - tez ze la fa - ré pre sto stuf - far con le

25  
vo - stre sgar - ba - tez - ze la fa - ré - pre - sto stuf - far.

Figlia

Vergogneve che se' veccia  
mi no posso più star salda  
se me giazza, se me scalda  
el mio sangue attorno el cuor.  
Agiuto che muoro  
Tonin vita mia  
mio dolce tesoro  
agiuto che moro  
se te perdo tel prometto  
che Zanetta presto muor.

Madre

Via che voggio consolarte  
voi lassarte el mio Tonin;  
si tel lasso, perché alfin  
mi son veccia, e no par bon.  
Mi tiogo el gobbetto  
l'è giusto per mi,  
l'è bello, e discreto  
mi togo el gobbetto.  
Alle vecchie ognun ghe basta  
cara fia ti gà rason.

Figlia

Donca madre se' resolta  
de lassarme el mio Tonin  
si xe meglio, perché alfin  
vù se' veccia, e no par bon.  
Sibben l'è veccietto  
l'è giusto per vù,  
l'è bello, e discreto  
sibben l'è veccietto.  
Alle vecchie ognun ghe basta  
cara mare avé rason.

1 Zanetta = diminutivo di Giocanna

2 "mi no traga un zorno via" = me ne vada via un giorno

3 Gramazza = poverina

4 "bel tocco" (meglio loco) = un bel bocone, inteso, in questo caso, come un bel partito da maritare.

5 Cao = letteralmente "capo"; in questo caso: "non ho altro per la testa (nei miei pensieri)"

## 07-Duetto fra madre e figlia

*Gustoso questo contrasto fra madre e figlia.*

*All'inizio sembra che la madre voglia tutelare la rispettabilità della figlia che sta troppo tempo al balcone, senz'altro per farsi notare dal giovanotto del quale è innamorata, Tonin.*

*Poi si scopre che l'interessamento della madre non è per la virtù della figlia, ma anche lei, vedova, ha adocchiato Tonin!*

Madre

Cosa fastu di Zanetta<sup>(1)</sup>

sempre là su quel balcon tutto el dì no ti par bon chi te vede a morosar.

Mo via cosa fastu

destrighete presto

che diavolo gastu.

Ti ti vol che un zorno, o l'altro

Mi te vegna a bastonar.

Figlia

Se volé che la pazienza

mi no traga un zorno via<sup>(2)</sup>

tratté meglio vostra fia

e doneghe sior Tonin.

Perché no voleu

che a Toni ghe parla

mo cosa perdeu

perché no voleu.

Ghe vol tanto a consolarla

sta grammazza<sup>(3)</sup> un pocchettin.

Madre

Lassa andar sta fantasia

e sta in pase co' to mare

che xe morto too sior pare

ti ti xe el mio caro cuor.

Consolete un poco

no pianzer Zanetta

voi darte un bel tocco<sup>(4)</sup>

consolete un poco.

Ghe xe quel caro gobbetto

che m'ha palesà el só amor.

Figlia

De Tonin so innamorada

né voi altri per el cao<sup>(5)</sup>

el sarave desperao

se l'avesse da lassar.

Lù grammo à patìo

lù mostra d'amarme

lù sarà mio

lù grammo ha patìo.

E se el gobbo me pretende

ch'el se vaga à far squartar.

Madre

Voi parlar sinceramente

per Tonin sospiro, e muoro

lù xe tutto el mio tesoro

senza lù no posso star.

E si lo disprezzo,

per lu mi consumo,

me piase quel vezzo

e si lo disprezzo.

El proverbio sempre dise:

che chi sprezza vol comprar.

## 05-Contrasto colla Recamadora<sup>(1)</sup>, e la Conzateste<sup>(2)</sup>.

*Altre due baruffanti donne: una ricamatrice e una parrucchiera, ambedue al servizio di una padrona.*

*Forse è la gelosia a stimolare dapprima accuse varie e poi insolenze, fino ad arrivare a vere minacce fisiche.*

Recamadora

Gran superbia che avé fatto

siora Zana<sup>(3)</sup> conzateste

doppo che tutte le feste

se' ciamada qua a conzar.

La Patrona de sta casa

che ve fa mille finezze

con le vostre sgarbattezze

la faré presto stuffar.

Conzateste

Ha vù se' quella dottora

siora Catte<sup>(4)</sup> che recama

mi no so chi qua ve ciamo

co sta frase a insolentar.

Una che ghe se obbligda

se pol dir più della vita

che v'ha fatto bona dita<sup>(5)</sup>

la volé cusi pagar?

Recamadora

O Lustrissima Patrona

la perdona cara ella

tanto umor! E só sorella

fa servizi alle presson<sup>(6)</sup>.

Conzateste delle gatte

zavatera<sup>(7)</sup> gazerada<sup>(8)</sup>  
che 'l sa tutta la contrada  
muso infame sfondradon<sup>(9)</sup>.

Conzateste

Senti sporca slenguazzona<sup>(10)</sup>

se te ciappo per la petta<sup>(11)</sup>

te la spianto netta e scietta

no me far troppo irritar.

V'a recama canevazze

da fregar i rampegoni<sup>(12)</sup>

za i xe tanti pettoloni<sup>(13)</sup>

tutti quei che ti sol far.

Recamadora

Lengua infame mi te digo

ch'è cinquant'anni, che qua vegno

te lo zuro, e te 'l mantegno,

e stimà xe 'l mio operar.

E ti gnanca cinque mesi

no xe miga no per diana<sup>(14)</sup>

che ti pezzo de furlana

ti xe qua per sfacchinar.

Conzateste

Mi furlana di caronga<sup>(15)</sup>

ti sarà ti una villana,

mi son bona veneziana

cognossua son più de ti.

E po vustu che te diga

con ti gnanca no me degno

de parlarle, e questo è segno

che assae più civil son mi.

Recamadora

Mi no posso più star calda

voi spiantarte dal cervello

# Cosa fastu di Zanetta

*Duetto fra mare e fia*

in fin l'ultimo cavello  
se credesse de creppar.

Conzateste

Tutto el sangue se me scaldà  
fenirò mi sto bordello  
a cercar vago un cortello  
che te voggio sbudellar.

Recamadora

No gò un giozzo de paura

Conzateste

Ma ti xe messa in scatura<sup>(16)</sup>

Recamadora

Niente affatto te prometto

Conzateste

Ti avera el to spasemetto.

(a due)<sup>(17)</sup>

No te stimo gnanca un petto<sup>(18)</sup>  
se ti aspetti qua un pocchetto  
ma no voi precipitar  
ma no voi precipitar.

1 Recamadora = ricamatrice

2 Conzateste = colei che acconcia il capo delle donne, che lo abbellisce e lo adorna, parrucchiera

3 Zana = Giovanna

4 Catte = Caterina

5 "bona dita" = buon credito

6 Presson, ma meglio "presòn", cioè prigione

7 Zavatara = ciabattina

8 Dal verbo "gazarà" ma anche "buzarà", cioè frodare, imbrogliare e, quindi, "ciabattina imbrogliona".

9 Spondradon = voce triviale per "maledetto" o anche "furbo"

10 Slenguassonna = linguacciuta

11 Petta, o meglio "petà", cioè treccia.

12 Rampegoni = ferri uncinati per appendere la carne ad uso domestico.

13 Pettoloni, o meglio "petoloni", cioè "pettegoli"

14 "per diana" = perdinci

15 Caronga = termine non trovato nel vocabolario del Boerio

16 Scatura, o meglio scalfura, cioè "confusione" o "paura"

17 (a due) cioè gran finale con offese bilaterali,

18 Petto, o meglio "peto" (con la e stretta), cioè "scoreggia"

5

Co - sa - fa tu di Za net - ta sem - pre là su quel - bal

10

con - tutto el dì no te par - bon chi te ve - de a mo - ro -

20

sar. Mo via co - sa fa - stu de - stri - ghe te presto che dia - vo - lo

25

ga - stu ma via co - sa fa - stu. Ti - ti vol - che un zor - no - o

30

l'al - tro mi - te ve - gna a ba - sto - nar -

# No so cosa mai che sia

Contrasto fra Cattina e Annetta

Adagio

No so co - sa mai che sia che ve da - go tan - to in

5

paz - zo no ve bur - lo, né stra - paz - zo, e a in - con - trar - me ton to

10

chéve da - go tan - to in paz zo, no ve bur - lo, ne stra -

15

paz - zo, e ain - con trar me ton to

20

Chese un zor - no son de lu - na di - go

Cattina

Sentilà che lengua infame  
mo no tirela a cimento  
meggio xe che vaga drento,  
che prudenza alfin lo vuol.

1 Tontoné = borbottate

2 Son de luna = essere in vena, cioè decisa a far di tutto

3 "come star se pol in stroppa" = non potersi contenere

4 Sbamplarla = in questo caso, spalrare di lei

5 Far zo = infiocchiare

su de- vo-stra no-na, ve-de-ré se-sa-rò bo-na far de-

quel, che no pen-sé di-go su de-vo-stra no-na ve-de-

30 -ré se-sa-rò bo-na far-de quel-

che no pen-sé.

## 06-Cattina c Anetta

*Sempre Cattina e Annetta a baruffare e a contrastarsi. Non sono le stesse protagoniste del canto precedente, ma i nomi sono fra quelli più in uso nella Venezia di allora.*

*Questa volta la causa è il pettegolezzo di Cattina sulla figlia di Annetta che, la stessa paragona a una perla.*

*Anche in questo caso si superano i limiti fino alla promessa di bastonate.*

Cattina

No so cosa mai che sia  
che ve dago tanto impazzo  
no ve burlo, né strappazzo,  
e a incontrarme tontoné<sup>(1)</sup>.

Che se un zorno son de luna<sup>(2)</sup>  
digo su de vostra nona,  
vederé se sarò bona  
far de quel, che no pensé.

Annetta

Fé pur come la cigala  
che la canta, e po la scioppa  
come star se pol in stroppa<sup>(3)</sup>  
a sentir dei soi dir mal.

Una, perla xe mia fia  
e andé sempre a sbampolarla<sup>(4)</sup>  
acciò tutto el mondo parla  
ma il dir vostro za no val.

Cattina

Se qualche cosa parlo, e digo  
ho rason che me ne avanza,  
cosa xe quella costanza  
de quel sior la notte, e 'l di.  
E le tante bagatelle  
che 'l ghe paga ogni qual tratto  
o bisogna dirghe matto  
o che 'l vol (basta 'l so mi).

Annetta

Che te par donna canaggia  
a parlar co' sto possesso  
a cà si che adesso, adesso  
mi te fazzo taser là.  
Stago à segno fin che posso  
ma co i stuzzega a sta via  
la pazienza trago via,  
perché 'l sangue s'ha impizzà.

Cattina

Vien avanti se ti è bona  
cosa credistu carogna  
che no sapia cò bisogna  
un bon legno doperar.  
Si che i dise de to fia,  
e i dirà de meggio ancora,  
la sarà la to mallora  
ti avrà da sospirar.

Annetta

So da invidia che ti parli  
ben che brutta xe to fia  
chi la varda scampa via  
né far zo<sup>(5)</sup> nissun ti puol.